



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

29 maggio 2020

ARGOMENTI:

- Uisp sul territorio, iniziative, interviste e attività
- Calcio: "Il protocollo passa l'esame" (su Gazzetta dello sport) "I Club vogliono rivedere i protocolli" (su Repubblica); "L'economia del calcio riparte" (su Sole 24ore)
- Diseguaglianze, una ferita ereditaria (Fabrizio Barca su Repubblica)
- Giovannini, Asvis: puntare su imprese e sviluppo sostenibile (Sole 24ore e Repubblica)
- Salute, Costituzione e doveri dello Stato (Zagrebelsky su Repubblica)
- Col monopattino in strada si rischia parecchio (lo scrittore Paolo Di Poalo su Repubblica)
- Fase2: Spadafora, firmato decreto per 230 milioni a Lavoratori sportivi e sostegno a ASD e SSD (sito internet conferenza delle regioni)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Incubo quarantena

Il protocollo passa l'esame E ora si spera nella «curva»

Il Cts ribadisce le due settimane
Ma se i contagi scendono...

di Valerio Piccioni

LA CHIAVE

Il fantasma della ripresa

Il tema è sempre lo stesso: che cosa potrebbe succedere se venisse scoperta la positività di un calciatore o di un membro dello staff? Su questo punto non ci sono novità: due settimane di autoisolamento senza contatti con l'esterno. È questa l'ombra più grande sulla ripartenza. Si parla comunque di 1200 persone (considerando soltanto i «gruppi squadra» delle 20 formazioni di serie A).

Stavolta il protocollo viene promosso a pieni voti. Gli scienziati non fanno appunti e giudicano il lavoro fatto da Figc e Lega di Serie A con un elogio: «Apprezzamento per la puntualità di dettaglio nell'analisi di molti aspetti», dice il parere del Comitato tecnico-scientifico. Il doppio pullman per rispettare il distanziamento, gli arrivi sfalsati delle squadre allo stadio, i percorsi differenziati, la limitazione a 300 persone di tutte le presenze nell'impianto: il minuzioso sistema messo a punto passa l'esame. La promozione c'è, ma è senza sconti. Perché ancora una volta il Cts, lo aveva già fatto 48 ore prima, sottolinea come «le norme attualmente in vigore prevedano chiare disposizioni a proposito della quarantena di un soggetto positivo e quella conseguentemente precauzionale di tutto il resto del gruppo squadra».

Cioè: 14 giorni di isolamento, seppure con la possibilità di continuare ad allenarsi. Da qui, almeno «al momento» (le parole sono del ministro Spadafora), non si scappa. Il fantasma che minaccia la ripartenza è ancora tale: al primo positivo, rischia di saltare tutto.

«Al momento»

Certo il 20 giugno, o il 13 per le quattro squadre delle semifinali di Coppa Italia, non è dietro l'angolo. La curva dei contagi, si spera per il Paese e non solo per il calcio, può piegare ancora verso il basso. È quell'«al momento» pronunciato da Spadafora potrebbe essere un varco aperto per rivisitare la norma inserita in un'ordinanza del ministero della Salute dell'inizio dell'emergenza e ancora in vigore. Su questo, però, dentro il Cts, i contrari sono ancora in maggioranza rispetto agli «aperturisti» (che pure ci sono). Ma c'è il tempo per tor-

nare a studiare una possibile attenuazione. Anche il ministero della Salute ne ha parlato nei giorni scorsi, naturalmente, con grande prudenza.

Metà giugno

La stessa di Federcalcio e Lega, che vogliono evitare qualsiasi fuga in avanti. Proporre un protocollo con una quarantena di squadra soft (da 14 a 7 giorni) sarebbe stato un autogol. Serve ancora tempo, e qualche dato positivo in più sui contagi. Se la data del 3 giugno, quello della liberalizzazione della circolazione fra le regioni (a meno di correzioni di rotta nelle prossime ore), ha un valore simbolico importante, il passaggio di metà mese - quello che renderà possibile fra le altre cose, il ritorno a cinema, teatri e spettacoli all'aperto fino a mille persone - potrebbe aprire la strada ad altri allentamenti, e magari anche a quello sulla quarantena. «Allentamento»

che però, il ministro Spadafora lo ricorda, è «al momento escluso dal Cts». Al momento, appunto.

Tutto come ora

Gli scienziati hanno detto sì a un protocollo che nella parte sanitaria ricalcava totalmente quanto già deciso nel documento sul ritorno agli allenamenti collettivi senza distanziamento. Il sistema di tamponi (ogni quattro giorni) e di test sierologici (una prima volta all'inizio del ciclo di ripresa e un'altra dopo due settimane) resta lo stesso sulla scia delle raccomandazioni della Federazione Medico-Sportiva.

Dieci ore

Le novità del testo riguardavano, invece, tutto il complesso sistema di organizzazione delle partite, gli spostamenti delle squadre, le dieci ore del cronoprogramma, scandito quasi minuto per minuto, dei giorni

delle partite. Dal divieto di abbracci per esulare alla maggiore età necessaria per i raccattapalle, dall'antidoping sdoppiato per evitare che i calciatori delle due squadre si mischino fuori dal campo, all'uso delle mascherine praticamente dal primo all'ultimo minuto con l'eccezione naturalmente del momento agonistico. L'apprezzamento ha riguardato anche le attenzioni al momento della trasferta: niente soste lungo il percorso per i pullman, nessun catering esterno, mentre per gli arbitri il consiglio di arrivare con mezzi propri e praticamente di entrare in campo senza avere contatti con l'esterno. Un programma dettagliato in maniera quasi maniacale. «Minacciato» però sempre dalla stessa spada di Damocle: la quarantena.

© RIPRODUZIONE REBRIVATA



Ministro Vincenzo Spadafora, 46 anni, titolare del dicastero dello Sport del governo Conte ANSA

HA DETTO

Il Cts ha confermato la necessità di una quarantena fiduciaria nel caso di positività

Il percorso dei tamponi non dovrà ledere le necessità generali di tutti i cittadini

V. Spadafora
Ministro Sport

LA GUIDA

Via il 17 giugno
La Premier League ricomincerà il giugno con i recuperi delle due partite non giocate a inizio crisi: Aston Villa-Sheffield United (rinvii il 29 febbraio), Manchester City-Arsenal (rinnadata l'11 marzo)

Classifica

Liverpool 82
Manchester City 57
Leicester 53
Chelsea 48
Manchester United 45
Wolverhampton 43
Sheffield Utd 43
Tottenham Arsenal 40
Burnley, City Palace 39
Everton 37
Newcastle 3
Southampton Brighton 28
West Ham, Watford, Bournemouth Aston Villa Norwich 2

TEMPO DI LETTURA 3'

I DUBBI DA SCIogliere

Un positivo blocca tutto I club vanno in pressing per rivedere il protocollo

A rovinare la festa per la ripresa del campionato è la questione del primo positivo. Basta un contagio dal coronavirus, fra giocatori e staff, e tutto si ferma. Il protocollo messo a punto da Figc e Lega di Serie A, approvato dal Comitato tecnico scientifico del governo, prevede infatti che il malato debba andare in isolamento, e l'intero gruppo squadra sia confinato in ritiro blindato per 14 giorni, limitandosi all'allenamento individuale, senza poter giocare partite. Il calendario fittissimo - 124 partite di A da incassare tra il 20 giugno e inizio agosto - non consentirebbe di recuperare le gare perse. Quindi scudetto e posti in coppa andrebbero assegnati con i play-off (ipotesi della Figc che i club osteggiano) o congelando la classifica al momento del nuovo stop.

Come se ne esce? Non se ne esce: almeno a queste condizioni, la prospettiva di ripartire per doversi poi fermare, più che probabile, è quasi certa. Per questo la Lega di Serie A, incassato il via libera alle partite, già lavora per chiedere al governo un cambio delle regole in corsa. E sta raccogliendo dossier sui campionati già ripartiti (dalla Germania al Portogallo) o che si apprestano a farlo (Inghilterra e Spagna) per dimostrare che l'unico modo per finire la stagione è mettere in quarantena il solo calciatore contagiato (o allenatore, o massaggiatore che sia) trattandolo da semplice infortunato e consentendo alla squadra di proseguire con allenamenti e partite. Informalmente, il governo non ha chiuso a questa ipotesi. Ma una revisione permissiva delle previsioni sulla quarantena sarà possibile solo se contagi e decessi nel Paese nelle prossime due settimane saranno sotto controllo.

Altro ostacolo gli infortuni. I dati

Lo scontro con Sky può portare all'esito assurdo di 5 giornate senza pubblico e senza tv



FOTO GIANLUCA PERTICOMI/EPICOR

▲ In Svezia per curarsi
Zlatan Ibrahimovic, 38 anni, si è infortunato dopo pochi allenamenti

Si riparte così

La classifica della Serie A

JUVENTUS	63	SASSUOLO*	32
LAZIO	62	CAGLIARI*	32
INTER*	54	FIorentINA	30
ATALANTA*	48	UDINESE	28
ROMA	45	TORINO*	27
NAPOLI	39	SAMPDORIA*	26
MILAN	36	GENOA	25
VERONA*	35	LECCE	25
PARMA*	35	SPAL	18
BOLOGNA	34	BRESCIA	16

*una partita in meno

della Bundesliga preoccupano, ripartire dopo due mesi e mezzo significa rischiare di farsi male, soprattutto a tendini e muscoli. Le 5 sostituzioni a gara - novità - aiutano a evitare il peggio, ma il problema resta. Npota dolente è anche la scadenza dei contratti dei calciatori, che di regola durano fino al 30 giugno, data di conclusione della stagione calcistica. Ma quest'anno la Figc ha dovuto prorogarla al 31 agosto. Come fare con quelli in prestito? E chi ha già firmato per un altro club dal 1° luglio? Società e agenti si arrovelano per venire a capo del rebus. «Chi dovesse finire il prestito il 30 giugno, non potrebbe terminare la stagione in un altro club», dice Beppe Galli, presidente dell'associazione dei procuratori Aiacs che rappresenta l'80 per cento dei cartellini in Serie A. La Lega insiste perché ogni giocatore resti dov'è fino a fine campionato, e cerca una soluzione condivisa. La Figc emetterà raccomandazioni stringenti, la Fifa a giorni istruirà delle linee guida con incentivi alla permanenza nei propri club. Ma serve comunque l'accordo fra le tre parti: il calciatore e le due società.

Ultimo nodo da sciogliere sono i diritti tv. Sky - che avrebbe aperto a trasmettere in chiaro una piccola diretta-gol - chiede sconti, e non salda ai club l'ultima rata per la stagione in corso. Se non pagherà, la Lega potrà negare al broadcaster la trasmissione delle ultime 5 giornate. Una prospettiva apocalittica: visto che tutti i match si giocheranno a porte chiuse, sarebbe impossibile per il pubblico assistere al finale di campionato, salvo i match di Dazn. E sempre che a fermare la Serie A non sia prima l'ammutinamento dei calciatori, in attesa di stipendi che i club non vogliono pagare. - **m.pl., f.v.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la B Premier

mifinali di
a Italia, a
partite di

nd. 1-1) e
oli-Inter
ite in diretta
te, tutte le
no a porte
l'abolizione
ri: se
rà subito ai
mercoledì 17
alla presenza
lattarella.

nenica 21
ri della 25ª
ta-Sassuolo,
i, Inter-Samp,
Poi subito un
manale con la
s, 24 e 25
ta-Lazio e
tut il clou.
ttagliato degli
cipi e gli orari
ggi dalla Lega.

giugno (ma è
anticipo venerdì
e 10 giornate più
r-out.

a una decisione:
e verranno
volino le tre
almente in testa
poi si
solo play-off e
altri tornei, tutti
, non ripartono.

nminile
io ha stanziato un
traordinario di
ro per permettere
anche del
femminile che
partire a metà
cano 6 giornate più
o.

League
ione dei club
giugno
er City-Arsenal e
-Sheffield United.
campo il 19 e 20. Poi
weekend e due
nanali.

L'economia del calcio riparte, Serie A in campo il 20 giugno

SPORT E BUSINESS

Spadafora: «È giusto che riparta». Gravina: «Evitare danni irreparabili»

Ora diventa più semplice riscuotere i 230 milioni dell'ultima rata dei diritti tv

Marco Bellinazzo
MILANO

La Serie A ripartirà il 20 giugno. Per la Serie B bisognerà attendere fino al 26. L'attesissimo annuncio è arrivato nella serata di ieri dal ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, al termine dell'incontro con le componenti della Figc e delle Leghe.

Resta il nodo della quarantena in caso di nuovo contagio. Il Comitato tecnico scientifico della Protezione Civile ieri ha approvato il protocollo della Figc per le partite, ma ha confermato l'imprevedibilità della

quarantena fiduciarla per la squadra e lo staff nel caso in cui un calciatore dovesse risultare positivo. «Al momento - ha spiegato Spadafora - il Cts esclude che si possa allentare la quarantena. Nell'incontro con la Figc e le sue componenti si è parlato anche della possibilità di positività sul percorso della ripresa. La Figc è ben consapevole e mi ha assicurato di avere un piano B e anche un piano C». A Bologna l'allarme per la "sospetta positività" di un membro dello staff tecnico, scattato mercoledì scorso, sembra essere rientrato.

Se le 124 gare restanti del massimo campionato tricolore si disputeranno dal 20 giugno, la Lega di serie A, che oggi si riunirà in Assemblea a Milano per definire il calendario integrale e gli orari dei match, ha peraltro già definito le date della Coppa Italia, come peraltro auspicato dallo stesso ministro dello sport: le due semifinali di ritorno si giocheranno il 13 e il 14 giugno, la finale il 17. «La ripartenza del calcio rappresenta un messaggio di speranza per tutto il Paese - ha dichiarato il presidente della Federal-

calcio, Gabriele Gravina, subito dopo l'annuncio del Governo -. Sono felice e soddisfatto, è un successo che condivido con il ministro per lo Sport Spadafora e con tutte le componenti federali. Il nostro è un progetto di grande responsabilità perché investe tutto il mondo professionistico di Serie A, B, C e, auspicabilmente, anche la Serie A femminile». Due giorni fa, Gravina, aveva ribadito come senza una ripartenza il danno per il calcio italiano, «che ha già perso 500 milioni», sarebbe stato «irreparabile».

Soddisfatto, naturalmente, il presidente della Lega Serie A, Paolo Dal Pino: «Ringrazio il ministro Spadafora e il suo staff. Abbiamo affrontato con coerenza, determinazione e spirito di servizio un periodo straordinario, complesso e pieno di ostacoli e pressioni, lavorando sempre con un solo pensiero: il bene del calcio e la difesa del suo futuro, che per la Serie A deve significare tornare a essere il campionato più bello del mondo».

La serie B invece ripartirà il 26 giugno. «Non l'avevamo già deliberato e ora c'è l'ok del Governo per il quale

ringraziamo il ministro Spadafora - ha detto Mauro Balata, presidente della Lega di B - Ricominciare è davvero una gran cosa».

Il nuovo orizzonte per la ripresa delle competizioni calcistiche dovrebbe contribuire a svelentare il clima tra i club di Serie A e i broadcaster, dopo il mancato pagamento dell'ultima rata della stagione da circa 230 milioni, scaduta il 1° maggio, e le tensioni di questi giorni con l'avvio della procedura esecutiva da parte della Lega.

Sul tema delle partite di A da trasmettere in chiaro, Spadafora ieri ha precisato che «sono in corso contatti con i broadcaster che hanno i diritti delle partite di campionato, e le prime interlocuzioni sono positive. Il mio auspicio è che ci sia un segnale da parte di Sky, ovviamente nei limiti del possibile, che possa andare incontro alla volontà di tutti gli italiani di vivere questa ripresa con passione e anche evitando assembramenti in luoghi pubblici per andare a vedere le partite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

“Diseguaglianze, una ferita ereditaria”

Come ha potuto un paese all'avanguardia dei diritti smarrire le sue tradizioni liberali, socialiste e cattoliche? Parla Fabrizio Barca. Che propone: “Patto tra generazioni: 15mila euro a ogni diciottenne”

di **Simonetta Fiori**



Il rapporto sulle diseguaglianze era già arrivato sulle scrivanie del Mulino, quando è scoppiata la pandemia. «L'abbiamo aggiornato, certo. Ma l'impianto non è cambiato, perché il virus non ha fatto altro che sbatterci in faccia le gravi disparità che affliggono l'Italia e l'Occidente». Economista di ottimo nome, studi e incarichi in prestigiose università del mondo, Fabrizio Barca ha attraversato ai vertici diverse istituzioni italiane ed europee - Banca d'Italia, i ministeri del Tesoro e dell'Economia, l'Ocse, Palazzo Chigi nella veste di ministro per la coesione territoriale sotto il governo Monti -, coniugando analisi intellettuale e concretezza dell'agire. Da due anni coordina il Forum sulle diseguaglianze e diversità, l'officina da cui scaturisce quest'ultimo libro *Un futuro più giusto. Rabbia, conflitto e giustizia sociale*, scritto insieme a Patrizia Luongo. Una preziosa “cassetta degli attrezzi” dove alla diagnosi delle molteplici diseguaglianze s'accompagnano quindici proposte dettagliate per la ripartenza dopo il Covid 19.

La pandemia ha evidenziato l'ingiustizia sociale che mortifica il Paese.

«Per noi non è stata una novità scoprire che un quinto della popolazione adulta - circa dieci milioni di persone - non ha risparmi sufficienti per vivere per tre mesi senza reddito. E che in Italia ci sono sei o sette milioni di lavoratori precari o irregolari, quindi non coperti da tutela sociale. E che il sovraffollamento abitativo è tre volte più alto rispetto ai grandi paesi europei. Ci sono esplose davanti agli occhi diseguaglianze di ogni genere - dalla salute alla scuola - che non possiamo più fingere di non vedere».

Eppure l'Italia è stata caratterizzata nei tre decenni del dopoguerra da una forte mobilità sociale. Perché dagli anni Ottanta le diseguaglianze hanno ripreso a crescere?

«I partiti di massa non sono stati più capaci di favorire l'emancipazione sociale, come era accaduto nel trentennio postbellico quando culture politiche diverse - di ispirazione socialista, cattolica, liberal-azionista - convergevano nel difendere sia i principi dello Stato di diritto e quindi la separazione dei poteri e la libertà individuale sia i principi democratici

dell'uguaglianza e della sovranità popolare. L'articolo 3 della Costituzione – che invoca la rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana – è il frutto di quella formidabile convergenza. A partire dagli anni Ottanta, i partiti progressisti non sono stati più capaci di aggiornare gli impianti culturali sin lì ereditati e sono ricorsi ai tre alibi della “globalizzazione”, della “tecnologia” e della “società liquida” non più rappresentabile. Si sono raccontati che erano fenomeni inevitabili. E hanno rinunciato a incalzare il capitalismo costringendolo a fare del bene, per usare la formula di Branko Milanović».

Il tema delle disuguaglianze è tuttora periferico nel dibattito pubblico. Due anni fa, inaugurando il Forum, avete riempito un vuoto culturale e politico.

«Ed è un vuoto paradossale in un Paese che in questo campo è stato all'avanguardia. Cominciata nella prima parte del Novecento da Vilfredo Pareto e Corrado Gini, questa tradizione di studi è stata rinverdire nel dopoguerra da Donato Menichella e Paolo Baffi che nel 1951 produssero la prima indagine sulla distribuzione del reddito. All'epoca solo gli americani furono capaci di indagini statistiche di quel genere. Ma poi questa tradizione non è entrata nell'analisi economica dominante, permeata dal pensiero neoliberista anglosassone per il quale l'impresa

produce di per sé benessere: che senso ha occuparsi della distribuzione del reddito se con la crescita tutto s'aggiusta? E ancora oggi le disuguaglianze non sono un tema *à la page*, con il quale si sale in cattedra o si pubblicano i *papers* nelle riviste che contano».

Qual è stata la spinta che vi ha indotto a metterle al centro del Forum?

«Osservare con preoccupazione la rabbia crescente degli italiani, una sfiducia radicata che può tradursi in una deriva autoritaria. Così abbiamo messo insieme pezzi importanti della cittadinanza attiva con settori della ricerca accademica, ispirata dai principi di Anthony Atkinson».

Se dovessimo tradurre in teoria politica le vostre proposte, è corretto inscrivere in un filone liberalsocialista?

«Sicuramente esiste questa componente culturale, alla quale però aggiungerei l'anima cattolico-democratica: è quasi più forte il loro contributo rispetto a quello di chi viene dal mio mondo – marxista – o dalla cultura liberale. È come se ci fossimo ritrovati intorno a quell'articolo 3 della Costituzione che fu difeso dalle nostre diverse

famiglie politiche».

Tra tutte le diseguaglianze analizzate nel suo lavoro, colpisce l'ingiustizia che affligge i più giovani: oggi lo status dei genitori ha un'influenza sui figli assai maggiore di quanto non fosse per le generazioni nate tra la metà degli anni Cinquanta e i Settanta del secolo scorso.

«Siamo il Paese europeo con la più alta percentuale di disuguaglianza ascrivibile a fattori ereditari: svantaggi familiari di istruzione e ricchezza si combinano nel tagliare le gambe ai ragazzi meritevoli. Un solo dato: se si nasce nel venti per cento meno ricco della popolazione si ha tre volte di più la possibilità di rimanerci rispetto a chi nasce nel venti per cento più ricco».

Cosa proponete per risolvere questo divario?

«Anche a parità di istruzione, la differenza viene fatta dai mezzi finanziari della famiglia. Così proponiamo "un'eredità universale" di quindicimila euro per tutti coloro che compiono diciotto anni. Come finanziarla? In larga parte con un prelievo sui patrimoni ereditati nel corso della vita, con una progressione considerevole oltre il milione di

euro: non vogliamo infastidire i piccoli risparmiatori, già oberati da imposte elevate. Il progetto dovrebbe partire nel 2024: pensi come cambierebbe oggi, nel pieno della crisi post Covid 19, la prospettiva di un adolescente che sa di poter contare tra pochi anni in una discreta somma da investire in una piccola impresa, in un'università, in un viaggio di istruzione».

Per superare crescenti disparità, voi proponete anche un modo diverso di valutare le università.

«Oggi molte università italiane sostengono progetti mirati a una maggiore giustizia sociale, ma questo lavoro viene riconosciuto solo in termini di rendimento monetario, non sulla base di altri risultati come l'apprendimento e la partecipazione, il benessere sociale, la salute, l'ambiente. Bisogna dunque ripensare radicalmente i metodi di valutazione delle università, favorendo anche un rapporto più stretto tra accademia e società civile. Anche questo aiuterebbe a risolvere una crisi generazionale che è tra le più gravi in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LALENTE IL DECRETO RILANCIO

Giovannini, Asvis: «Imprese e governo puntino sulla sostenibilità per rilanciare la competitività»

Le imprese dovranno essere più sostenibili, più flessibili e più competitive. Dovranno utilizzare la fase di rilancio per cambiare modello di business a favore dello sviluppo sostenibile

di Nicoletta Cottone

La risposta alla crisi? «Deve essere orientata a portare l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile, da tutti i punti di vista». Parola di Enrico Giovannini, portavoce dell'Asvis. Le imprese dovranno essere più sostenibili, più flessibili e più competitive. Dovranno utilizzare la fase di rilancio dopo il lockdown legato al coronavirus per cambiare modello di business a favore dello sviluppo sostenibile. Le proposte sono emerse durante il secondo evento Asvis Live "Verso una ripresa trasformativa all'insegna della resilienza e della sostenibilità", al quale sono intervenuti il presidente del Parlamento Europeo David Maria Sassoli, gli amministratori delegati e i presidenti di alcune delle principali imprese italiane (Ferrero, UniCredit, Tim, Coop ed Enel) ed esponenti delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali, delle istituzioni e del terzo settore.

Ridurre il carico fiscale e sostegno alle imprese nel passaggio al green

«L'ottima proposta della Commissione europea apre per l'Italia una concreta possibilità di trasformarsi nella direzione dell'Agenda 2030. Ma anche il bilancio pubblico nazionale va orientato alla sostenibilità: per questo proponiamo di eliminare i 19 miliardi annui di sussidi dannosi per l'ambiente per ridurre il cuneo fiscale, sostenere le imprese nel passaggio alle energie rinnovabili e all'economia circolare, investire su giovani e donne. La sostenibilità accresce la produttività delle aziende e migliora la qualità della vita delle persone. Ecco perché il rilancio del Paese deve passare per un ripensamento dei

modelli di business e delle politiche a favore dello sviluppo sostenibile».

L'analisi del decreto

Sono stati anche presentati i risultati dell'analisi condotta dall'Asvis sul "Decreto Rilancio" alla luce dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile e dei cinque orientamenti delle politiche per la resilienza trasformativa (prevenzione, protezione, preparazione, promozione e trasformazione) in risposta allo shock dovuto al Coronavirus. Le misure del decreto sono principalmente orientate agli Obiettivi di sviluppo sostenibile 8 (Condizione economica e occupazionale), 9 (Innovazione, imprese e infrastrutture) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide). La stragrande maggioranza del provvedimento (oltre 210 azioni) è classificabile nelle politiche di protezione, 81 azioni vanno nella direzione della promozione, 49 della preparazione, 21 della prevenzione e solo 20 della trasformazione. «Sorprende - sottolinea Giovannini - l'assenza di provvedimenti per la tutela del capitale naturale del Paese, che pure genererebbe occupazione e miglioramento della qualità della vita, e di riduzione delle disuguaglianze di genere. Questo vuol dire che per misure di rilancio e trasformazione del Paese verso lo sviluppo sostenibile ci si dovrà necessariamente affidare alle nuove risorse europee o a ricomposizioni del bilancio pubblico».

Subito un piano di investimenti nelle città

Utilizzando le nuove opportunità del "Next generation Eu", il fondo europeo per la ripresa, è possibile realizzare da subito un piano di investimenti dedicati alle città e ai territori per rendere il nostro Paese più sicuro e resiliente, migliorando la qualità della vita delle persone. Asvis propone di azzerare progressivamente i 19 miliardi di sussidi dannosi all'ambiente, «da trasformare in una riduzione senza precedenti del cuneo fiscale, in sussidi alle imprese per la transizione ecologica e l'economia circolare e in un investimento straordinario su giovani e donne, per aumentare la competitività del sistema Italia e rendere lo sviluppo del Paese sostenibile e inclusivo, come previsto anche dalla proposta della Commissione europea per il fondo "Next generation Eu"».

Il pacchetto Asvis per la transizione verde

Con questa finalità, l'Asvis ha presentato oggi un "Pacchetto di investimenti a favore dello sviluppo sostenibile delle città e dei territori". La proposta ha un costo stimato in 201,7 miliardi di euro di risorse aggiuntive in 10 anni, da sostenere con risorse comunitarie e nazionali. Quattro le aree interessate: transizione verde (riqualificazione energetica del patrimonio edilizio; sicurezza sismica; sicurezza idrogeologica; mobilità sostenibile), trasformazione digitale

(infrastrutture e servizi digitali; scuola e università), sanità e lotta alla povertà (con un focus sulle periferie). «La crisi in corso impatta non solo sul capitale economico - ha spiegato Pierluigi Stefanini, presidente dell'Asvis - ma anche sul capitale umano e sul capitale sociale, e la gravità dei suoi effetti dipende anche dal tipo di risposta delle imprese, delle istituzioni e della politica. Per questo la nostra proposta punta a stimolare una resilienza trasformativa del sistema socioeconomico, aiutandolo a trasformarsi e non a tornare indietro».

ASviS: puntare sullo sviluppo sostenibile, riconvertendo 19 miliardi di sussidi dannosi

A tanto ammonta la cifra che l'Italia spende ogni anno per iniziative che danneggiano il clima. Giovannini: "Trasformarli in riduzione del cuneo fiscale, transizione ecologica e investimenti su giovani e donne"

di ROSARIA AMATO

ROMA - Diciannove miliardi che ogni anno le leggi di bilancio destinano a sussidi dannosi all'ambiente: utilizzarli invece per ridurre il cuneo fiscale, aiutare le imprese a diventare più green e investire sui giovani e le donne. E' l'indicazione dell'ASviS, l'Alleanza Italiana per lo sviluppo sostenibile. In una fase in cui occorre concentrare le energie e utilizzare bene le risorse disponibili, pensare anche a una "riconversione" di una parte importante dei fondi stanziati può aprire a occasioni importanti di ripresa. Inoltre, utilizzando le nuove opportunità del "Next generation EU", il fondo europeo per la ripresa, è possibile realizzare da subito un piano di investimenti dedicati alle città e ai territori per rendere il nostro Paese più sicuro e resiliente, migliorando la qualità della vita delle persone. Temi di cui si è discusso ieri durante il secondo evento ASviS Live "Verso una ripresa trasformativa all'insegna della resilienza e della sostenibilità", con il presidente del Parlamento Europeo David Maria Sassoli, gli amministratori delegati e i presidenti di alcune delle principali imprese italiane (Ferrero, UniCredit, Tim, Coop ed Enel) ed esponenti delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali, delle istituzioni e del terzo settore.

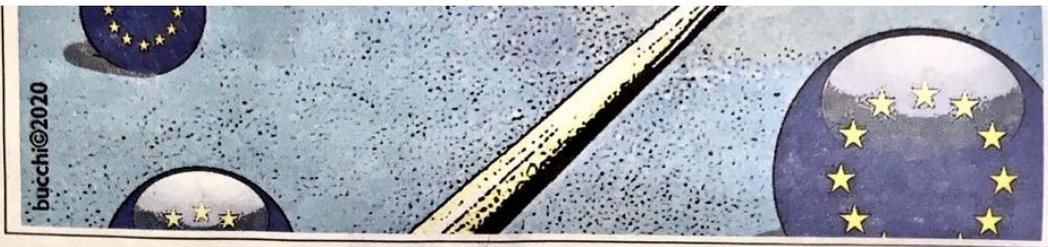
Sotto la lente anche il decreto Rilancio: "Come nei decreti precedenti - rileva Giovannini - gran parte degli interventi sono di 'protezione', legati cioè alla fase emergenziale, ma in questo si notano anche alcuni interventi volti alla trasformazione del sistema socioeconomico, in particolare del sistema sanitario e produttivo. Sorprende però l'assenza di provvedimenti per la tutela del capitale naturale del Paese, che pure genererebbe occupazione e miglioramento della qualità della vita, e di riduzione delle disuguaglianze di genere. Questo vuol dire - precisa il portavoce dell'ASviS - che per misure di rilancio e trasformazione del Paese verso lo sviluppo sostenibile ci si dovrà

necessariamente affidare alle nuove risorse europee o a ricomposizioni del bilancio pubblico. È in questa prospettiva che proponiamo il progressivo azzeramento dei 19 miliardi di sussidi dannosi all'ambiente, da trasformare in una riduzione senza precedenti del cuneo fiscale, in sussidi alle imprese per la transizione ecologica e l'economia circolare e in un investimento straordinario su giovani e donne, per aumentare la competitività del sistema Italia e rendere lo sviluppo del Paese sostenibile e inclusivo, come previsto anche dalla proposta della Commissione europea per il fondo 'Next generation EU' presentato ieri".

I fondi stanziati del resto non solo l'unica chiave per risolvere i problemi del Paese e guardare serenamente alla ripartenza: se spesi male, potrebbero anche avere un impatto minimo o non averne alcuno. "Invece di buttare soldi dall'elicottero facciamo politiche keynesiane intelligenti e incentiviamo le cose che guardano al futuro del nostro Paese in un'ottica di sostenibilità", dice il presidente di Coop Italia, Marco Pedroni. Pedroni propone in particolare incentivi ai consumi sostenibili con "sgravi fiscali per gli acquisti dei consumatori". "Per esempio - dice il presidente di Coop - i piatti di plastica usa e getta costano molto meno di quelli di materiali alternativi, dobbiamo fare in modo che i piatti compostabili non costino tre volte di più".

"La crisi in corso impatta non solo sul capitale economico - sottolinea Pierluigi Stefanini, presidente dell'ASviS - ma anche sul capitale umano e sul capitale sociale, e la gravità dei suoi effetti dipende anche dal tipo di risposta delle imprese, delle istituzioni e della politica. Per questo la nostra proposta punta a stimolare una resilienza trasformativa del sistema socioeconomico, aiutandolo a trasformarsi e non a tornare indietro, visto che la situazione precedente la pandemia era considerata insoddisfacente e insostenibile. Il rischio è che senza una visione sistemica e di lungo periodo si possano disperdere risorse finanziarie importanti senza produrre il cambiamento auspicato".

Una posizione condivisa anche dagli interlocutori dell'ASviS: "La sostenibilità è essenziale se vogliamo uscire da questa crisi", afferma l'ad di Enel, Francesco Starace sottolineando che la Commissione Ue che già a gennaio scorso stava spingendo in questa direzione ha fatto bene. "I nostri piani - aggiunge - che già andavano in quella direzione non potranno che essere rafforzati per arrivare ad un sistema più resiliente, più verde, più competitivo e più sicuro dal punto di vista energetico. La tecnologia ci stava già spingendo in questa direzione".



La salute, la Costituzione e i doveri dello Stato

La vita, prima di tutto

di Gustavo Zagrebelsky

Ancora una volta è alla Costituzione che possiamo rivolgerci per cercare una strada e districarci nelle difficoltà del presente e di quelle che verranno in futuro: una Costituzione della quale si può dire (non ricordo di chi è la definizione) che è quella cosa che ci si dà quando si è sobri, a valere quando si è ebbri. La salute è "fondamentale diritto dell'individuo" ed è "interesse della collettività". Se c'è un diritto ugualitario che riguarda tutti, indipendentemente dalle proprie differenze di reddito, cultura, posizione sociale, eccetera, questo è la salute che, nei casi estremi, si confonde col diritto alla vita. Ma non è vero, contro tante banalità di questo nostro periodo, che siamo ugualmente tutti sulla stessa barca: come sul Titanic, quelli nella stiva sono annegati quasi tutti, e quelli sui ponti superiori si sono salvati in molti. La salute è forse il termometro che più fedelmente registra le ingiustizie sociali. Per questo la Costituzione, consegnandoci un'idea di società giusta, proclama la salute - unico caso - non solo come diritto individuale, ma anche come interesse generale. "Purché ci sia la salute", si dice, ed è vero perché è fondamentale e tutto il resto, per importante che sia, viene dopo. Il decennio 1970-1980, che ricordiamo come il tempo del terrorismo, dovremmo ricordarlo invece soprattutto come il tempo di grandi riforme legislative che hanno cambiato la vita di milioni di persone un tempo lasciate a sé stesse (lavoro, istruzione, famiglia). Ci fu allora un grande dibattito anche sulla salute come diritto ugualitario che portò all'istituzione del Servizio sanitario nazionale. La salute non avrebbe dovuto più dipendere dalle condizioni economiche di ciascuno. Diventava uno dei compiti primari dello Stato e sarebbe stato finanziato con risorse alle quali ognuno di noi deve contribuire pagando imposte e tasse. Era lo "stato sociale" che avanzava e sembrava una conquista di civiltà alla quale non si sarebbe più rinunciato. Nei decenni successivi, invece, c'è stata un'inversione nelle politiche pubbliche e ancor più profondamente, nella cultura e propaganda politica. Lo "stato sociale" è stato presentato come un ferrovicchio, un'utopia ingenua e dannosa. È diventato sinonimo di assistenzialismo e paternalismo che avrebbe addormentato la società. Non solo: era diventato un peso allo sviluppo. Le società più prospere sono quelle che lasciano i poveri, i vecchi, gli ammalati al loro destino. Per questo, se c'è da ridurre la spesa pubblica, perché non iniziare da qui? Se poi si tratta di aumentarla, non se ne parli nemmeno. Ed è bene che sia così: prendersi cura è solo pietismo, diremmo "buonismo" dal quale ci si deve liberare. Ognuno è e dev'essere artefice del proprio destino; imputi a sé stesso le proprie disgrazie. Le risorse pubbliche devono essere indirizzate altrove, dove sono più produttive. Ai deboli la carità privata, se la trovano.

Quante volte abbiamo sentito ripetere questi discorsi che prendevano a modello gli Stati ultra-liberisti, soprattutto anglosassoni, la cui ideologia - "né di destra, né di sinistra" ma semplicemente efficientistica - stava invadendo il mondo? Invece, erano discorsi vecchi. Era il darwinismo sociale che si riaffacciava prepotentemente: una dottrina che ebbe in Herbert Spencer, filosofo della fine dell'Ottocento, il suo profeta ed ebbe un enorme successo nell'influenzare la mentalità delle classi agiate del suo tempo. Era l'evoluzionismo esteso dalle forme delle specie viventi alla vita delle società, intesa a loro volta come grandi organismi nei quali solo i più adatti sono destinati a sopravvivere e prevalere. Questa legge socio-biologica poteva avere, ed ebbe, connotati razzisti e fu assunta come prescrizione morale, politica e giuridica. Nessuna remora,

nessuna pietà: per il bene dei migliori, che ce la fanno da sé, non possiamo permetterci di preoccuparci dei deboli, che soli non ce la fanno. L'idea dell'immunità "di gregge" in nome della quale da qualche parte ci si è dichiarati disposti a sacrificare decine di migliaia di vite è precisamente il frutto della filosofia evolucionista che domina in qualche parte del mondo.

Lo Stato sociale è, precisamente, il rovesciamento di questa ideologia. È lo Stato che assume come suo compito prioritario la protezione della vita di tutti e, in primo luogo, di coloro che non ce la fanno da soli. È lo Stato che non dice: non ce lo possiamo permettere. Può infatti, sempre "permetterselo", naturalmente nei limiti delle risorse, cercandole e, eventualmente, spostandole da capitoli di spesa meno importanti o forse superflui. Insomma, è una questione non di impossibilità ma di priorità.

Tra le tante domande che ci poniamo oggi, quando un virus insidioso ha invaso il mondo, è se dopo saremo come prima. Domanda piuttosto sciocca, perché saremo o non saremo non secondo il virus, ma secondo ciò che vorremo essere e avremo imparato a non essere. Non spetterà ad altri che a noi la risposta; e sarà una risposta politica con quel tanto di inevitabilmente conflittuale tra interessi ceti sociali (in breve ricchi e poveri), che ogni politica implica? Sarà una lotta per l'uguaglianza (né di destra, né di sinistra?) in cui l'aspetto culturale avrà un'importanza decisiva. L'ideologia che, sopra, ho identificato con il diritto dei più forti di prevalere sui più deboli ha un nucleo capace di cose terribili. Dopo tante tragedie di cui portiamo un ricordo bruciante o che sono nostre contemporanee ma non vogliamo vedere, dobbiamo identificare questo nucleo in questo: che non tutte le vite hanno il medesimo valore. Ci vergogniamo di ammetterlo e non lo diciamo, ma ci comportiamo tante volte proprio così. Per esempio, di fronte alle vite in pericolo che potremmo salvare e non lo facciamo perché sarebbero un peso per noi che, di fronte a loro, siamo i più forti, forse i più adatti a vivere "a casa nostra". Oppure di fronte alle vite degli anziani che non sono più "produttive" e anzi sono costose e, chiedendo misure di previdenza, frenano lo slancio creativo dei giovani. È stato un momento di grave e tragico sbandamento culturale il fatto stesso che si sia pesato il valore delle vite, abbandonando gli anziani o richiudendoli in insediamenti "dedicati", perché s'infettassero tra loro. E non ha proprio avuto un significato il fatto che si sia discusso di quella pesa nel momento dell'insufficienza delle risorse sanitarie, dovendosi preferire qualcuno a qualcun altro? Scelte tragiche, ma ancor più tragico è che vi sia chi ha detto che alcune vite, quelle giovani, valgono più di quelle vecchie. E se il giovane è un ammalato cronico per altra causa, un tossicodipendente o un alcolista, un portatore di handicap, un inutile e il vecchio è invece un benefattore dell'umanità? Dove ci porterebbero queste valutazioni sul valore della vita? I medici si dovrebbero prestare? L'unica cosa conforme alla loro etica non è la prognosi sulle possibilità di successo delle terapie in riferimento ai singoli ammalati?

Vertiginosi dilemmi. Ritorniamo all'inizio, alla Costituzione. Ci dice che la vita e la salute sono valori primari che valgono per tutti; che la vita d'ogni essere umano ha la medesima dignità e non può essere pesata, cioè relativizzata chissà secondo quali parametri; che le spese destinate alla salute devono stare in cima alla lista e non in fondo come un residuo; che lo stato sociale non può sacrificarsi a nessun idolo produttivistico. Questa è la nostra cultura e questa è la politica per chi volesse assumerla come propria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Difesa-Luiss, accordo per la formazione
L'accordo, triennale, prevede una collaborazione per corsi, lezioni, seminari su cyber security e intelligence

Il test

Monopattino La mia ora ad alto rischio

di Paolo Di Paolo

Una cosa divertente che non farò mai più? Devo ancora decidere. Dopo un'ora trascorsa sperimentando i nuovi monopattini elettrici in sharing nella capitale, sono ancora confuso. Intanto, perché erano ben più disinvolti di me i bambini con i loro monopattini analogici - sfrecciavano su piazza San Cosimato che era una bellezza. E poi per diverse altre ragioni. La prima: ho scaricato la app, e mi sono messo sulle tracce, sbagliando, di una bicicletta. Arrivo lì, su piazza Santa Maria Liberatrice, e mi accorgo di essermi affrettato inutilmente. Errore mio. Seconda questione: una volta che si è individuato il mezzo, è possibile prenotarlo? Forse sì, ma non ho approfondito. Così, mi sono scapicollato verso un monopattino lasciato dalle parti di San Francesco a Ripa, Trastevere. Sblocco facile; meno facile - se non sei avvezzo - prendere la mano, anzi il piede. Il rischio è, naturalmente, correre troppo e frenare male, di colpo. Ma questo non è certo colpa di Helbiz, il gruppo specializzato nella fornitura di bici e monopattini elettrici con sede a New York (e un "chief" italiano poco più che trentenne che non

brilla per trasparenza, come raccontava ieri su queste pagine Daniele Autieri). Comunque: Roma non è New York, e una delle poche cose che ho capito (forse già chiarissima ai veterani del monopattino e ai ciclisti) è che bisogna abituarsi allo slalom. Ma la vera sfida, dove non c'è la ciclabile, sono i marciapiedi sconnessi e i meravigliosi ma impossibili sampietrini. Restare in piedi non è un'impresa da poco. Ho provato a farmi coraggio con un rodaggio in uno slargo protetto, ma è stato faticoso. Tum-tum-tum, si balla, si saltella, si vibra dalla testa ai piedi. Che altro? Si sono scansati, vedendomi sfrecciare, nell'ordine, una signora con carrozzina, due anziani amici e un cane. Hanno fatto bene, vista la mia goffaggine, ma ho colto una certa diffidenza nei confronti del monopattino elettrico in sé. D'altra parte, una persona a cui avevo annunciato la mia avventura, ha commentato con severità: «Abbiamo fatto diventare un gioco da bambini un mezzo di trasporto per adulti». Ma come? E dove la mettiamo la vena "green"? Più che l'idealismo ecologico poté la dissuasiva e incasinatissima giungla urbana.



▲ **La prova**
Lo scrittore Paolo Di Paolo mentre prova un monopattino

*All'avvio si fatica
con l'equilibrio, poi
bisogna abituarsi
allo slalom e per
il resto si sobbalza*

Bisogna dirlo senza giri di parole: si rischia parecchio. E sì, per carità, il pomeriggio di maggio era bellissimo, Roma altrettanto, ma me la sono goduta solo una volta sceso: contemplare la Grande Bellezza dal monopattino - come si fosse sulla Vespa di Vacanze romane, col vento gentile fra i capelli - può trasformarsi in un azzardo fatale. A costo di rendermi ridicolo, l'ultimo tratto di strada l'ho fatto trascinando il mezzo a piedi. La diffidenza dei passanti è cresciuta vertiginosamente. La mia pure, quando ho visto il costo della corsa: una decina di euro per un'oretta scarsa. Conclusione provvisoria: bisogna immaginare una città davvero a misura di due ruote per permettersi un exploit dei monopattini. Altrimenti si rischia un exploit delle imprecazioni: di chi sfreccia, più o meno prudente, sul veicolo a due ruote; di chi soffre su quello a quattro; di chi - a piedi - si guarda intorno, e scuote la testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

◀ **Il debutto**
Monopattini elettrici Helbiz ieri al Colosseo

I dati

Già 500 corse tra Prati e San Lorenzo

di Valentina Lupia

Circa 500 corse, quasi 300 km e oltre 2800 Co2 risparmiata. Sono i dati dei primi noleggi dei romani, dopo l'arrivo dei mille monopattini in sharing di Helbiz, il primo operatore, già presente a Roma con le e-bike, ad aver ricevuto l'ok da parte del Campidoglio. Tra le zone coperte ci sono Centro, Flaminio, Parioli, Portuense, San Paolo, Tor Marancia, San Lorenzo, San Giovanni, Prati, Trieste e altri. Il pagamento avviene attraverso l'app: lo sblocco della corsa costa un euro, a cui si aggiunge una tariffa al minuto di 15 centesimi. Ma si risparmia con l'abbonamento "Helbiz unlimited", mentre con Telepass Pay, attraverso cui si possono prenotare e-bike e monopattino, si hanno 30 minuti di corse gratis. «Roma riparte dalla mobilità sostenibile», ha dichiarato la sindaca Virginia Raggi al varo dei monopattini ieri a fontana di Trevi. E «se prima il percorso medio con le e-bike era di 2 chilometri, ora è di 3,3», ha spiegato Matteo Tanzilli, della Helbiz, che ha annunciato già «l'arrivo di altri 1500 nostri monopattini tra 30 giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Promozione Tariffa mensile**



News



FASE 2: SPADAFORA, 'FIRMATO DECRETO PER 230 MLN A LAVORATORI SPORTIVI E SOSTEGNO PER LE ASD E SSD'

giovedì 28 maggio 2020

ZCZC

ADN2173 7 SPR 0 ADN SPR NAZ

Roma, 28 mag. (Adnkronos) - "Sono contento di confermarvi e ringrazio il Ministro per l'Economia Gualtieri che oggi ha firmato tutti e due i decreti, sia quello per i bonus, quindi quello da 230 mln per tutti i lavoratori sportivi che non avevano ancora ricevuto marzo e che riceveranno automaticamente anche aprile e maggio, e quello per il sostegno a fondo perduto per tutte le Asd e le Ssd". Lo ha annunciato il Ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora su facebook con al suo fianco il ministro dell'Economia Gualtieri.

(Spr/Adnkronos)

ISSN 2465 - 1222

28-MAG-20 21:35

NNNN